

CHARLES HADDON SPURGEON

IL PIÙ GRANDE
COMBATTIMENTO
AL MONDO

Collana "Il ministero pastorale"



Alfa & Omega

ISBN 88-88747-10-9

Titolo originale:

The Greatest Fight in the World, Passmore & Alabaster, 1892; *The Evils of the Present Time, and our Object Necessities, and Encouragements*, in *An all round Ministry*, Edinburgh, Banner of Truth, 1960, pp. 282-314.

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2004

C. P. Aperta, Succ. 2, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Eugenio Martinucci,
Nazzareno Ulfo

Revisione: Nazzareno Ulfo, Antonio Morlino

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “Nuova Riveduta”

Indice

Prefazione all'edizione italiana	5
Il più grande combattimento al mondo	9
I mali del nostro tempo	73

Prefazione all'edizione italiana

Tra il 1887 e il 1891, dal pulpito del Metropolitan Tabernacle di Londra e dalle colonne della rivista «The Sword and the Trowel» di cui era editore, il predicatore battista Charles Haddon Spurgeon profuse molte delle sue energie intellettuali, e gran parte dell'ormai precaria forza fisica, per avvertire le chiese evangeliche ed esortare tutti i pastori verso i quali poteva esercitare una qualche influenza a resistere alla marea montante di un razionalismo antisoprannaturalista, il quale si era ormai insinuato nella vita di molte congregazioni e che aveva già guadagnato la posizione privilegiata di molti pulpiti evangelici.

La storia della “Controversia sul declino” (Down grade Controversy) che ne risultò, nelle sue varie fasi e conseguenze, è stata raccontata più volte e non è il caso ripeterla qui¹. Se ne accenna perché è proprio a questo periodo della vita e del ministero di Spurgeon che risalgono i due discorsi che costituiscono il contenuto di questo libro e il riferimento all'humus che li ha prodotti basteranno a giustificare – o almeno a far

¹ Oltre a tutti i numeri della rivista «The Sword and the Trowel» pubblicati dal marzo 1887 al febbraio del 1892, che costituiscono una fonte primaria e che sono stati raccolti e pubblicati col titolo *The Down Grade Controversy* (Pilgrim Publications, Pasadena), si segnalano: CHARLES H. SPURGEON, *Autobiography: The Full Harvest*, 2, Edinburgh, Banner of Truth, 1975, pp. 469-479; IAIN H. MURRAY, *The Forgotten Spurgeon*, London, Banner of Truth, 1966, pp. 139-190; *The Downgrade Controversy*, in «Christian History», Issue 29, Vol. X, n. 1, 1991. Per una sintesi in lingua italiana si veda: JOHN MACARTHUR, *Io... mi vergogno del Vangelo*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2000, pp. 211-245.

comprendere – la ragione di titoli così bellicosi e negativi e del tono tanto allarmato e, a tratti, sferzante.

Spurgeon è stato ricordato in molti modi e, anche in Italia, vari aspetti del suo carattere poliedrico e del suo genio sono stati posti in luce. In effetti, egli fu un uomo grande e fragile allo stesso tempo, un tenero marito e un buon padre, un predicatore straordinariamente abile, un appassionato evangelista, un autore incredibilmente prolifico, un cristiano impegnato a sostenere e dirigere opere filantropiche e un gran numero di associazioni, un pastore di una “megachiesa” che si dedicò seriamente anche alla formazione di altri ministri del Vangelo e, se possibile, molto più di questo! Chiunque abbia letto una delle tante biografie¹, o si sia cimentato nello studio dei suoi scritti, sa che questi giudizi non sono per nulla delle esagerazioni. Tuttavia, paradossalmente – o forse comprensibilmente a causa di una tale eccellenza e poliedricità –, le sue “spoglie” sono state contese da molti evangelicali a lui posteriori che, pur militando e abbracciando posizioni teologiche a volte del tutto estranee a quelle amate e predicate da Spurgeon, hanno rivendicato la sua paternità; mentre, allo stesso tempo, è stato letteralmente “rimosso” dalla coscienza e dalla memoria di un’altra parte del popolo evangelico, perché bollato come “gretto fondamentalista” e “oppositore del progresso e della cultura”.

Chi sia stato davvero Spurgeon è quindi difficile sintetizzarlo in poche righe. Il nostro contributo alla comprensione di un tale “principe” tra i figli di Dio è quello di proporre i due discorsi che seguono e che furono originariamente predicati e

¹ Tra le moltissime biografie e opere a carattere biografico si segnalano: CHARLES H. SPURGEON, *Autobiography*, Edinburgh, Banner of Truth, 1973; G. HOLDEN PIKE, *The Life and Work of Charles Haddon Spurgeon*, Edinburgh, Banner of Truth, 1991; IAIN H. MURRAY, *The Forgotten Spurgeon*, London, Banner of Truth, 1966; ARNOLD DALLIMORE, *Spurgeon: a New Biography*, Edinburgh, Banner of Truth, 1985. In lingua italiana l’unica biografia disponibile è di Kathy Triggs, *Charles Spurgeon, da giovane predicatore a grande teologo*, Roma, ADI-Media, 1997. Un interessante studio a carattere biografico è quello di John Piper, “Charles Spurgeon: predicare tra le avversità”, in «Rivista di pratica pastorale», Caltanissetta, Alfa & Omega, 1999, nn. 1, 2.

rimaneggiati per la stampa rispettivamente nel 1891 e nel 1888¹, in occasione della conferenza annuale dei pastori che era legata all'attività del Pastor's College da lui fondato nel 1855.

Ci si può interrogare, quindi, sull'opportunità di una tale scelta editoriale che, a più di cento anni di distanza, in un contesto culturale diverso e in un clima già abbastanza "perturbato" e confuso, potrebbe essere interpretata come un ulteriore inopportuno e impietoso "versamento di benzina sul fuoco". Infatti, la terminologia "guerresca" impiegata, i toni decisi e le direttive radicali proposte non spezzano certamente alcuna lancia in favore dell'irenismo e della political correctness invocati da più parti ed eletti a principî guida per favorire un certo tipo di dialogo tra cristiani evangelici italiani contemporanei. Si possono, poi, sollevare dei dubbi sulla rilevanza di quelli che potrebbero facilmente essere intesi come gli "sfoghi senili di un puritano nostalgico e frustrato", e tali appariranno al lettore che li valuterà conservando nella propria mente degli insormontabili pregiudizi. Tuttavia, pur riconoscendo i limiti e l'impossibilità di cogliere e applicare in toto ciascun aspetto particolare di questi discorsi, con la loro pubblicazione non si è inteso compiere un'operazione di "archeologia fondamentalista", anzi, siamo persuasi che i principî generali, così fermamente rimarcati da Spurgeon, siano quelli sui quali ogni teologia e ogni chiesa autenticamente evangelica debbano essere fondate, se non si vuole incorrere nel crimine di appropriazione indebita di tale aggettivo. L'aspetto del carattere anticristiano della modernità combattuto da Spurgeon un secolo fa è ancora più pronunciato ed evidente in quello cristianofobo e misocristiano della postmodernità contemporanea.

Le questioni sollevate nella "Controversia sul declino" (Down grade Controversy) e tanto appassionatamente affrontate in questi due discorsi, dopo più di un secolo, non sono

¹ La prima edizione italiana de *Il più gran combattimento al mondo* è apparsa nel 1895, edita dalla Società Battista di pubblicazione di Torino. L'altro discorso, *I mali del nostro tempo*, è contenuto in C. H. Spurgeon, *An all round Ministry*, Endinburgh, Banner of Truth, 1960, insieme ad altri undici discorsi pronunciati tra il 1872 e il 1890.

state affatto risolte! Al pari del mitico “nodo gordiano” non sono state dipanate ma solo arrogamente tagliate dalla spada dell’Alessandro di turno. Le soluzioni offerte da Spurgeon erano molto meno sbrigative e popolari! Il rifiuto risoluto delle tesi dell’alta critica, che attaccava i gangli vitali del cristianesimo biblico e storico¹, in Spurgeon si accompagnava alla preoccupazione procuratagli dalla sua lungimiranza ed esperienza, vale a dire la precognizione di un inesorabile declino morale e spirituale della chiesa, che era già cominciato con l’abbandono dell’autentica adorazione spirituale di Dio in favore di un intrattenimento che alletta e “coccola” la natura umana carnale.

Certo, si potrà tacciare Spurgeon di oscurantismo o di tradizionalismo, ma nessuno potrà negare che egli rimase fedele al cristianesimo biblico e storico, in linea con il pensiero della Riforma. Le sue “geremiadi” scaturiscono da posizioni davvero evangeliche, le uniche – a nostro avviso – alle quali bisogna prestare attenzione e per cui valga la pena di vivere e morire. La storia del cristianesimo del XX secolo ha dimostrato che le piaghe aperte nelle quali Spurgeon mise il suo dito in questi discorsi non sono state né curate né fasciate e che, piuttosto, si sono estese infettando una parte ancora maggiore del corpo. Ogni ministro del Vangelo, ogni cristiano che legge dovrebbe onestamente confrontarsi con esse e, nella misura in cui se ne è allontanato, ravvedersi e riformarsi.

L'EDITORE

¹ Si noti che Spurgeon non contende per difendere la posizione particolare di una denominazione cristiana o dottrine di relativa e secondaria importanza, la sua contesa è per l’affermazione positiva delle dottrine fondamentali e caratteristiche del cristianesimo: la rivelazione speciale di Dio mediante l’ispirazione plenaria e verbale della Bibbia, la Trinità, le due nature nell’unica persona di Cristo, il sacrificio vicario e sostitutivo di Cristo, la risurrezione dei corpi, le pene eterne.

**Il più grande combattimento
al mondo**

Il più grande combattimento al mondo

«Combatti il buon combattimento della fede» (I Timoteo 6:12).

Introduzione

Voglia Dio esaudire prontamente e copiosamente tutte le preghiere che sono già state innalzate, e molte altre possano continuare ad accompagnare questa nostra riunione! Il momento più toccante delle passate conferenze è stato proprio la santa unione di fede nella preghiera. Spero che non verremo mai meno in questo, ma che anzi diverremo sempre più fervidi e potenti nell'intercessione. In ginocchio il credente è invincibile.

Per molti mesi ho pensato con ansia a ciò che avrei dovuto predicarvi quest'oggi; certamente questo mio discorso è il frutto di molte preghiere. Mi piacerebbe saper parlare bene in un'occasione così degna, in cui sarebbe facile fare sfoggio della migliore oratoria. Tuttavia, desidero essere, come diceva la preghiera del fratello, completamente nelle mani del Signore, in questa come in ogni altra occasione. Sarei pronto a balbettare, se questo servisse a rispondere più pienamente alla volontà di Dio; e sarei contento perfino di rimanere muto, se la fame di parole umane potesse farvi nutrire meglio con quella carne spirituale che si trova solo in colui che è la Parola incarnata di Dio.

Sapete, io sono convinto che, in quanto predicatori, noi dovremmo prepararci con cura e cercare di fare il nostro meglio nel servizio del nostro gran Maestro. Mi sembra di aver letto che un giorno, mentre un manipolo di Greci stava difendendo, come un branco di leoni, il passo contro i Persiani, una spia, venuta per vedere cosa stessero facendo, tornò a riferire al gran re che si trattava solo di povere creature, perché erano intenti ad acconciare le loro capigliature. Il re, però, vide le cose nella loro vera luce, pensando che, se qualcuno dedicava del tempo, prima della battaglia, ad acconciarsi i capelli, allora significava che doveva tenere davvero molto al proprio capo, e che, quindi, non l'avrebbe mai piegato ad una morte codarda. Se, quando proclamiamo verità eterne, facciamo bene attenzione ad utilizzare il miglior linguaggio possibile, faremo credere ai nostri avversari che badiamo ancora di più alle dottrine stesse. Non dobbiamo essere soldati negligenti di fronte ad un gran combattimento, perché questa nostra trascuratezza potrebbe essere interpretata come scoraggiamento. Nella lotta contro le false dottrine, contro la follia mondana e contro il peccato, avanziamo senza timore dell'esito finale. Il nostro parlare, dunque, non dovrebbe prendere le mosse da una passione smaniosa, ma piuttosto da una profonda ponderatezza. A noi, che miriamo al trionfo, non si addice l'incuria. Compite bene il vostro lavoro adesso, affinché tutti vedano che non ne volete essere distolti. Quando il Persiano, in un'altra occasione, vide un gruppetto di guerrieri che avanzava, disse: «Che piccolo drappello di uomini! Certamente non possono essere intenzionati a battersi!». Ma qualcuno che gli stava vicino notò: «Lo sono, invece; infatti hanno pulito i loro scudi e lucidato la loro armatura». State pur certi che chi fa sul serio non si precipita disordinatamente. I Greci, nelle giornate di sangue, erano soliti manifestare l'austera gioia dei guerrieri adornandosi per bene. Fratelli, io credo che, se abbiamo un gran lavoro da fare per Cristo e intendiamo farlo, non

saliremo mai sul pulpito o sul palco per dire la prima cosa che ci viene in mente. Se parliamo in nome di Gesù dobbiamo farlo nel modo migliore possibile. Certo, per colpire a morte non basta lo splendore degli scudi, né la morbidezza dei capelli del guerriero; serve una forza maggiore per poter perforare le corazze. È al Signore degli eserciti che io levo lo sguardo. Difenda lui il giusto! Avanzo senza paura né dubbi. Noi siamo deboli, ma il Signore nostro Dio è potente, e la battaglia appartiene a lui, non a noi.

Solo una cosa temo in qualche misura. Non vorrei che il mio profondo senso di responsabilità finisca per ostacolare la mia efficienza. Può infatti accadere che un uomo ritenga di dover fare qualcosa talmente bene da non esserne all'altezza. Un eccessivo senso di responsabilità può anche essere causa di immobilismo. Una volta raccomandai un giovane impiegato ad una banca. I suoi amici, giustamente, lo esortarono a fare molta attenzione nei suoi conti. Egli sentì ripetersi questa raccomandazione così tante volte che, alla fine, fu talmente scrupoloso da divenire nervoso. Così, mentre prima era sempre stato molto preciso, l'ansietà gli fece commettere errore su errore, finché, alla fine, non perse il posto. Esiste dunque il rischio di fare talmente attenzione alla forma e al contenuto dei propri discorsi da finire per sacrificare lo stile e per dimenticare proprio quei punti sui quali si voleva porre l'enfasi maggiore.

Fratelli, il motivo per cui vi faccio partecipi delle mie considerazioni private è che noi tutti abbiamo una medesima vocazione e, dovendo affrontare le stesse esperienze, è bene che sappiamo come stanno le cose. Noi che guidiamo, abbiamo le stesse debolezze e le stesse difficoltà di voi che seguite. Noi dobbiamo prepararci, certo, ma dobbiamo anche confidare in colui senza il quale nulla può avere un inizio, un proseguimento ed una fine sani.

Ho questa consolazione: che se anche vi esponessi il mio soggetto in modo inadeguato, sarebbe l'argomento

stesso a parlarvi. Affrontare un argomento adatto è già una cosa buona. Non è bene, infatti, parlare di cose che non hanno alcuna importanza pratica. Come disse qualcuno molti anni fa: «È inutile parlare a proposito di un argomento che, in se stesso, non è a proposito». Per quanto bene si possa intagliare un nocciolo di ciliegia, al suo meglio non è altro che un nocciolo di ciliegia; mentre un diamante, anche se mal tagliato, rimane pur sempre una pietra preziosa. Quando l'argomento è molto importante, anche se il predicatore non può affrontarlo in modo sufficientemente degno, ciononostante, il fatto stesso di attirare l'attenzione su di esso ha un suo peso. Gli argomenti che prenderemo in esame quest'oggi sono estremamente urgenti. Ho scelto di trattare delle verità attuali e stringenti e, se voi ci mediterete sopra per conto vostro, il tempo occupato da questo discorso non sarà stato perso. Dentro di me prego con tanto fervore che possiamo trarre tutti quanti beneficio da quest'ora di meditazione! Mi rallegro che gli argomenti siano tali da poter essere esemplificati in questo mio discorso. Come il fabbro può istruire il suo garzone nel forgiare un ferro da cavallo, così noi possiamo rendere i nostri stessi sermoni degli esempi della dottrina che contengono. In questo caso possiamo mettere in pratica quello che predichiamo, se il Signore è con noi. Un esperto di gastronomia istruisce i suoi allievi eseguendo le proprie ricette. Egli prepara un piatto in presenza del suo uditorio e, mentre descrive le pietanze e la loro preparazione, gusta il cibo e lo fa assaggiare anche agli altri. La delicatezza dei suoi piatti gli assicurerà il successo, anche se non sa parlare con eloquenza; ed egli è più certo del suo successo di colui che sa soltanto suonare uno strumento e che lascia ai suoi uditori soltanto il ricordo di un bel suono. Se gli argomenti che proponiamo alla nostra gente sono buoni, essi stessi suppliranno alla nostra incapacità nell'esporsi. Il servo è felice di passare inosservato, purché gli ospiti ricevano il cibo spirituale.

I miei argomenti riguardano la vocazione della nostra vita, la crociata contro l'errore e il peccato in cui siamo impegnati. Spero che ognuno di noi porti la croce rossa sul suo cuore e che sia pronto ad agire ed a rischiare per Cristo e la sua croce, senza mai ritenersi soddisfatto finché i nemici di Cristo non siano stati sbaragliati ed egli non sia soddisfatto. I nostri padri solevano parlare della «causa di Dio e della verità», ed è proprio per questo che noi portiamo le armi; i pochi contro i tanti, i deboli contro i forti. Quant'è importante dimostrare di essere dei bravi soldati di Gesù Cristo!

Oggi, come in ogni tempo, le cose più importanti per perseguire risultati pratici sono tre. La prima è *il nostro equipaggiamento*, ovvero la Parola ispirata; la seconda è *il nostro esercito*, ovvero la chiesa del Dio vivente, chiamata da lui stesso e che noi dobbiamo guidare, secondo l'ordine del nostro Signore; la terza è *la nostra forza*, quella che ci permette di portare le armi e di maneggiare la spada. Lo Spirito Santo è la nostra forza, tanto per essere quanto per operare; tanto per soffrire quanto per servire; tanto per crescere quanto per combattere; tanto per lottare quanto per vincere. Il terzo argomento è di somma importanza e, anche se lo affronteremo per ultimo, io lo considero primario.

Il nostro equipaggiamento

Cominciamo quindi dal nostro equipaggiamento. Per me, come spero anche per tutti voi, questo equipaggiamento è la Bibbia. Per noi la sacra Scrittura è come «la torre di Davide, costruita per essere un'armeria; mille scudi vi sono appesi, tutti gli scudi dei valorosi» (Cantico dei Cantici 4:4). Se abbiamo bisogno di armi, è qui, e qui soltanto, che le dobbiamo cercare. Sia che cerchiamo la spada per attaccare, sia che cerchiamo lo scudo per difenderci, è nel Testo ispirato che li dobbiamo trovare. Altri, forse, hanno qualche altra armeria, ma non

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*